

**Università**

Il rettore  
Compagno  
lancia l'allarme  
declino  
ed esorta  
i friulani  
a mobilitarsi



## IL SOTTOFINANZIAMENTO DA PARTE DELLO STATO METTE A RISCHIO DI DECLINO L'ATENEIO FRIULANO

# «Salvate l'Università»

Nell'intervista a «la Vita Cattolica» accorato appello del rettore Cristiana Compagno: «Lo Stato ci dà 17 milioni di euro l'anno meno del dovuto e il decreto Tremonti ci mette nell'impossibilità di rinnovare il nostro capitale di conoscenza. Tutto ciò può aprire la strada a declini

importanti». Di qui l'appello: «Il Friuli ritrovi lo spirito originario del movimento popolare che ha generato questo ateneo, in modo assolutamente particolare rispetto agli altri». Appello pure ai partiti: «L'Università è un bene di tutti i friulani, non un terreno di battaglia politica»

**U**N FORTE appello alla mobilitazione dell'opinione pubblica friulana in difesa dell'ateneo nato 30 anni fa per iniziativa popolare: lo ha rivolto venerdì 27 giugno il rettore, Cristiana Compagno, incontrando alcuni esponenti del Comitato per l'autonomia e il rilancio del Friuli, guidati dal presidente Gianfranco D'Arnonco.

Non è di certo la richiesta di ispezione ministeriale sui conti dell'Università da parte dei senatori Saro e Collino a preoccupare la faccenda, aveva già chiarito l'ex rettore Honnell e lo ha ribadito anche la prof. Compagno, si risolverà in una bolla di sapone) ma piuttosto il grave problema del sottofinanziamento di 17 milioni di euro l'anno dell'Università di Udine, situazione complicata dal decreto Tremonti. Di qui la volontà da parte del Comitato per l'autonomia e il rilancio del Friuli di riattivare il Comitato per l'istituzione dell'Università friulana al fine di sensibilizzare l'opinione pubblica al sostegno ad una istituzione che è diventata il fiore all'occhiello del Friuli. Anche attraverso una nuova petizione popolare.

Ma da dove arrivano queste difficoltà finanziarie? Per capirlo meglio ne abbiamo parlato con il nuovo magnifico rettore.

**Professoressa Compagno, lei ha lanciato un allarme riguardo all'Ateneo del Friuli. Che cosa la preoccupa?**

«L'Università di Udine, come tanti altri atenei italiani, è in difficoltà finanziarie. Siamo il quarto ateneo più sottofinanziato d'Italia, e a questo si è aggiunta la "manovra Tremonti" che vede una ulteriore riduzione dei trasferimenti dallo Stato alle università e un drastico "taglio" delle possibilità di reclutare docenti e ricercatori, come anche personale per compiti amministrativi. L'Università, che è una grande fabbrica di conoscenza, si trova nell'impossibilità di rinnovare il suo capitale di conoscenza. Secondo il decreto Tremonti sarà possibile rimpiazzare solo il 20% dei posti che si rendono disponibili per il turn-over fisiologico che si verifica in ogni organizzazione. Su dieci ricercatori che vanno in pensione, ne potremo assumere solo due nuovi. Si apre così una fase inevitabile di stasi nella produzione di nuova conoscenza che può preludere a declini importanti. Si tratta di un allarme generale del sistema universitario italiano e per questo giovedì (3 luglio, ndr) è in programma a Roma un'assemblea di tutti i rettori d'Italia, nella quale decideremo le misure fattive e di contrapposizione da porre al governo, proprio perché riteniamo che non sia possibile infierire così sull'università italiana. Laddove mancano scienza, conoscenza e innovazione, le vie dello sviluppo economico sono precluse».

**Da dove nasce il problema del sottofinanziamento dell'Università di Udine?**

«Il finanziamento statale avviene su base storica, quindi ci vengono assegnati fondi come se fossimo "piccoli" come nel 2000. Da allora si è manifestata una maggiore domanda di formazione sul territorio friulano e l'Università di Udine vi ha risposto in modo efficace e qualitativo, reclutando docenti-ricercatori, personale tecnico e amministrativo per l'erogazione dei servizi di didattica e di ricerca, realizzando infrastrutture, aule didattiche, sale studio, laboratori, tutto ciò che serve per fare formazione avanzata e ricerca. Tutti questi investimenti non sono stati adeguatamente finanziati dallo Stato, che misura la nostra università come se avessimo 9 mila studenti, e invece ne abbiamo quasi 18 mila. Questo è un grave problema che interessa un piccolo numero di università italiane; le altre o sono finanziate equamente o sono sovrafianziate. Ad esempio Trieste è il quinto ateneo più sovrafianziato d'Italia, perché riceve finanziamenti in base al numero di iscritti di quando aveva raggiunto il massimo livello di sviluppo. Da allora ha perso alcune quote

di studenti, ma i suoi finanziamenti non sono diminuiti».

**Cosa chiedete quindi al governo?**

«Di essere finanziati in linea con le reali dimensioni e secondo parametri di qualità della didattica e della ricerca. Sulla base di questi elementi il nostro sottofinanziamento è stimato dallo Stato sotto in circa 17 milioni di euro l'anno, cifra che ci permetterebbe di crescere ancora e di risolvere tutti i problemi di disavanzo di parte corrente che registriamo. Credo che tutta l'opinione pubblica debba essere sensibilizzata, perché l'Università del Friuli è uno dei maggiori vantaggi competitivi di cui dispone questo territorio. Quello che è bene per l'università, è bene anche per il sistema friulano. Va ritrovato lo spirito originario del movimento popolare che ha generato, in modo assolutamente particolare, questo ateneo, non nato dall'alto per decreto, ma sulla spinta di una petizione popolare».

**E dalla politica friulana cosa si attende?**

«L'Università del Friuli è una grande istituzione autonoma, al servizio della società e del territorio, come recita il suo statuto. Non può diventare campo di battaglia politica».

*«Lo Stato finanzia l'Università di Udine come se avessimo 9 mila studenti, e invece ne abbiamo quasi 18 mila. Mancano 17 milioni di euro l'anno. Trieste invece è il quinto ateneo più sovrafianziato d'Italia»*

Ho già provveduto a contattare tutti i parlamentari friulani e li incontrerò qui a Palazzo Florio nel giro di due settimane proprio per chiedere loro una mano per far sì che l'Università del Friuli sia finanziata così come merita».

**Con quali iniziative pensa di far tornare i friulani al loro coinvolgimento iniziale verso la loro Università?**

«Bisogna dibatterne il più possibile, non solo con i parlamentari ma anche con le associazioni di categoria, in tutte le sedi istituzionali e con la gente. Ho trovato molto interessante l'incontro con i padri fondatori dell'Università del Friuli. Ho detto loro che in tutti i momenti di difficoltà, nelle famiglie si ricorre ai padri, chiedendogli di aiutarci a costruire un movimento di attenzione e di sensibilità nei confronti dell'Ateneo del Friuli che vede il pericolo di veder pregiudicato il suo sviluppo strutturale».

**Si paventa il rischio di una ispezione ministeriale causata dalle polemiche politiche seguite all'approvazione dell'ultimo bilancio dell'Università. La preoccupa?**

«È stata richiesta una ispezione ministeriale per il controllo del bilancio dell'Università, ma non ne abbiamo avuto comunicazione ufficiale. Laddove arrivasse, saremo lieti di fornire tutti i chiarimenti del caso e i dati che il ministero vorrà chiedere, con estrema serenità e disponibilità. L'Università di Udine ha livelli diversi di "governance" che ne controllano la gestione. Il Senato accademico delibera le linee strategiche dell'ateneo; il consiglio di amministrazione, formato anche dai componenti del sistema ter-

*«Secondo il decreto Tremonti sarà possibile rimpiazzare solo il 20% dei posti che si rendono disponibili per il turn-over fisiologico. Su dieci ricercatori che vanno in pensione, ne potremo assumere solo due nuovi»*

ritoriale, valuta l'impatto finanziario delle scelte strategiche adottate e si assume le relative responsabilità; i revisori dei conti controllano il bilancio. Accanto a questo c'è anche un nucleo di valutazione universitario. Mi risulta che i bilanci sono sempre passati all'unanimità in consiglio di amministrazione, approvati con relazioni positive dal nucleo di valutazione e dai revisori dei conti».

**Che giudizio dà dei rapporti con l'Università di Trieste?**



Il magnifico rettore Cristiana Compagno davanti a Palazzo Florio, sede del Rettorato.

«Stiamo andando nella direzione di un equilibrio, con l'obiettivo di razionalizzare il sistema della ricerca a livello regionale. Non sarà un itinerario breve, perché necessita la definizione di percorsi congiunti in alcune aree, però credo che, data la scarsità generale di risorse, riuscire a realizzare forme di integrazione equilibrate tra Udine e Trieste sia un elemento positivo. D'altra parte anche tra le imprese si parla di "cooperazione", cioè di forme di collaborazione in alcune aree e di competizione in altre: sono queste le uniche formule in grado di vincere le sfide a livello globale. Le grandi aziende mondiali vanno in questa direzione. Credo che faremo la stessa cosa».

**Per risolvere il sottofinanziamento, però, Udine dovrebbe ricevere di più e Trieste di meno. È in atto un «braccio di ferro»?**

«No, sarebbe una inutile guerra tra poveri. Anche se Trieste è il quinto ateneo sovrafianziato in Italia, soffre ugualmente di problemi a livello finanziario. Non è pensabile quindi che l'aggiustamento su Udine avvenga prelevando a Trieste. C'è bisogno di risorse aggiuntive. La risposta giusta è un'Italia più attenta alla ricerca scientifica e alla formazione avanzata, con una priorità di erogazione e di investimento di risorse in queste aree, che rappresentano ambiti di sviluppo nel medio termine per l'intero Paese».

**Un altro fronte di dibattito si è aperto con la Regione rispetto al Parco scientifico e tecnologico di Udine. Cosa ci può dire?**

«Se si riferisce all'esigenza di produrre razionalizzazioni, semplificazioni, annullamenti di doppiioni, sono assolutamente d'accordo su questa linea. Come pure sulla convenienza di creare possibili alleanze e integrazioni anche con l'Università di Trieste, a partire dalle sedi di Gorizia e Pordenone, dove esistono consorzi unici coordinati Udine-Trieste che prestano servizi a entrambe le università. Lì si possono fare sperimentazioni di alleanze in modo da elevare il livello di qualità dell'offerta formativa e della ricerca svolta nelle sedi decentrate. Lo sviluppo dei parchi scientifici deve avvenire in modo unitario a livello di sistema regionale, e quindi in via complementare».

**Ma i «doppiioni» esistono davvero?**

«Il Parco scientifico-tecnologico "Luigi Danilotti" è nato già con specializzazioni completamente diverse rispetto all'"Area science park" di Trieste, rispettando una grande complementarietà territoriale. A Udine le specializzazioni sono fortemente ancorate all'innovazione nei settori manifatturiero e primario, in particolare le biotecnologie vegetali, settori questi che caratterizzano l'economia del Friuli. Il parco scientifico-tecnologico di Udine, che è molto più piccolo di "Area science park" dal punto di vista dimensionale, è una "start up" da manuale, di quelle che crescono bene e sono destinate allo sviluppo. Vi operano molte belle imprese insediati, laboratori soprattutto in materia di biotecnologia vegetale, e un incubatore di imprese, Technosed, che è il primo in Europa in tema di qualità di servizi erogati e capacità di generazione di spin-off (trasferimenti di conoscenza alle imprese sotto forma di applicazioni ed innovazioni nel sistema produttivo, ndr) della ricerca nel settore Ict. È il capofila a li-

vello europeo nel campo dell'"information e communication technology". Di questo dobbiamo essere tutti molto orgogliosi».

**L'autonomia e la concorrenza sono beni preziosi per la ricerca?**

«L'autonomia è alla base della ricerca scientifica, e quest'ultima a sua volta è alla base di ogni ipotesi di sviluppo. Per quanto riguarda la concorrenza, essa avviene ormai a livello internazionale. La nostra università ha un forte radicamento sul territorio, che intendo potenziare, ma deve avere anche lo sguardo sul mondo perché la scienza per sua natura ha caratteristiche globali. L'università rappresenta quell'interfaccia che coglie le frontiere della scienza e della tecnologia a livello mondiale e le traduce in diffusione di conoscenza a livello territoriale».

**Crede che la giunta regionale intenda operare in quest'ottica?**

«Incontrerò per la prima volta ufficialmente l'assessore Alessia Rosolen venerdì (4 luglio, ndr). Razionalizzare l'impiego delle risorse e ottimizzarne i risultati è sempre stata la nostra linea. Credo che l'assessore regionale di riferimento per l'Università e la ricerca possa dividerla, col sano pragmatismo e quel pizzico di passione che caratterizzano una donna alla guida della gestione della cosa pubblica».

**Un'ultima domanda più concreta: le difficoltà finanziarie porteranno ad un aumento delle tasse universitarie?**

«Abbiamo già operato un aumento, deliberato dal consiglio di amministrazione la settimana scorsa. Più che un incremento, vuole essere una preazione, adottata in accordo con il consiglio degli studenti. Abbiamo deciso di costruire altre due classi di reddito,

*«Il Parco scientifico-tecnologico di Udine è nato già con specializzazioni completamente diverse rispetto all'"Area science park" di Trieste. È una "start up" da manuale, di cui tutti i friulani devono essere orgogliosi»*

oltre alle 8 già esistenti. La più alta arrivava indicativamente ad un livello di 40 mila euro di reddito per una famiglia due con due figli. Ora ne abbiamo aggiunte due, con l'ultima che parte da 70 mila euro e oltre. L'aumento delle tasse superiori al livello di inflazione programmato lo abbiamo concentrato su queste due nuove classi di reddito, per creare la possibilità di nuove entrate di tipo finanziario gravando però sulle famiglie che possono permetterselo. Inoltre gli studenti si sono autoattassati per l'importo di 1 euro per tutte le classi di reddito per finanziare il Cus (Centro universitario sportivo), affermando il concetto che l'Università non è solo un'aula studio ma una grande comunità, una grande famiglia, nella quale anche ci si diverte e si vive. Si diventa cittadini non solo studiando, ma anche crescendo insieme».

**Il metodo che si sta usando, quindi, è quello della condivisione?**

«Tutti noi conosciamo i problemi che sta passando l'università e dobbiamo dividerli, trovando insieme le soluzioni che ripartiscono i sacrifici equamente su tutti: sugli studenti come sui ricercatori, che non hanno possibilità di carriera in questo momento, sul personale tecnico-amministrativo a cui in questo momento non possiamo rinnovare i contratti a tempo determinato ecc...».

A CURA DI  
ROBERTO PENZA

# «Salvate l'Università»

Nell'intervista a «la Vita Cattolica» accorato appello del rettore Cristiana Compagno: «Lo Stato ci dà 17 milioni di euro l'anno meno del dovuto e il decreto Tremonti ci mette nell'impossibilità di rinnovare il nostro capitale di conoscenza. Tutto ciò può aprire la strada a declini

importanti». Di qui l'appello: «Il Friuli ritrovi lo spirito originario del movimento popolare che ha generato questo ateneo, in modo assolutamente particolare rispetto agli altri». Appello pure ai partiti: «L'Università è un bene di tutti i friulani, non un terreno di battaglia politica»

## U

N FORTE appello alla mobilitazione dell'opinione pubblica friulana in difesa dell'ateneo nato 30 anni fa per iniziativa popolare: lo ha rivolto venerdì 27 giugno il rettore, Cristiana Compagno, incontrando alcuni esponenti del Comitato per l'autonomia e il rilancio del Friuli, guidati dal presidente Gianfranco D'Aronco.

Non è di certo la richiesta di ispezione ministeriale sui conti dell'Università da parte dei senatori Saro e Collino a preoccupare (la faccenda, aveva già chiarito l'ex rettore Honsel e lo ha ribadito anche la prof. Compagno, si risolverà in una bolla di sapone) ma piuttosto il grave problema del sottofinanziamento di 17 milioni di euro l'anno dell'Università di Udine, situazione complicata dal decreto Tremonti. Di qui la volontà da parte del Comitato per l'autonomia e il rilancio del Friuli di riattivare il Comitato per l'istituzione dell'Università friulana al fine di sensibilizzare l'opinione pubblica al sostegno ad una istituzione che è diventata il fiore all'occhiello del Friuli. Anche attraverso una nuova petizione popolare.

Ma da dove arrivano queste difficoltà finanziarie? Per capirlo meglio ne abbiamo parlato con il nuovo magnifico rettore.

**Professoressa Compagno, lei ha lanciato un allarme riguardo all'Ateneo del Friuli. Che cosa la preoccupa?**

«L'Università di Udine, come tanti altri atenei italiani, è in difficoltà finanziarie. Siamo il quarto ateneo più sottofinanziato d'Italia, e a questo si è aggiunta la "manovra Tremonti" che vede una ulteriore riduzione dei trasferimenti dallo Stato alle università e un drastico "taglio" delle possibilità di reclutare docenti e ricercatori, come anche personale per compiti amministrativi. L'università, che è una grande fabbrica di conoscenza, si trova nell'impossibilità di rinnovare il suo capitale di conoscenza. Secondo il decreto Tremonti

sarà possibile rimpiazzare solo il 20% dei posti che si rendono disponibili per il turn-over fisiologico che si verifica in ogni organizzazione. Su dieci ricercatori che vanno in pensione, ne potremo assumere solo due nuovi. Si apre così una fase inevitabile di stasi nella produzione di nuova conoscenza che può preludere a declini importanti. Si tratta di un allarme generale del sistema universitario italiano e per questo giovedì (3 luglio, ndr) è in programma a Roma un'assemblea di tutti i rettori d'Italia, nella quale decideremo le misure fattive e di contrapposizione da porre al governo, proprio perché riteniamo che non sia possibile infierire così sull'università italiana. Laddove mancano scienza, conoscenza e innovazione, le vie dello sviluppo economico sono precluse».

**Da dove nasce il problema del sottofinanziamento dell'Università di Udine?**

«Il finanziamento statale avviene su base storica, quindi ci vengono assegnati fondi come se fossimo "piccoli" come nel 2000. Da allora si è manifestata una maggiore domanda di formazione sul territorio friulano e l'Università di Udine vi ha risposto in modo efficace e qualitativo, reclutando docenti-ricercatori, personale tecnico e amministrativo per l'erogazione dei servizi di didattica e di ricerca, realizzando infrastrutture, aule didattiche, sale studio, laboratori, tutto ciò che serve per fare formazione avanzata e ricerca. Tutti questi investimenti non sono stati adeguatamente finanziati dallo Stato, che misura la nostra università come se avessimo 9 mila studenti, e invece ne abbiamo quasi 18 mila. Questo è un grave problema che interessa un piccolo numero di università italiane; le altre o sono finanziate equamente o sono sovrafinanziate. Ad esempio Trieste è il quinto ateneo più sovrafinanziato d'Italia, perché riceve finanziamenti in base al numero di iscritti di quando aveva raggiunto il massimo livello di sviluppo. Da allora ha perso alcune quote

di studenti, ma i suoi finanziamenti non sono diminuiti».

**Cosa chiedete quindi al governo?**

«Di essere finanziati in linea con le reali dimensioni e secondo parametri di qualità della didattica e della ricerca. Sulla base di questi elementi il nostro sottofinanziamento è stimato dallo Stato stesso in circa 17 milioni di euro l'anno, cifra che ci permetterebbe di crescere ancora e di risolvere tutti i problemi di disavanzo di parte corrente che registriamo. Credo che tutta l'opinione pubblica deb-

ba essere sensibilizzata, perché l'Università del Friuli è uno dei maggiori vantaggi competitivi di cui dispone questo territorio. Quello che è bene per l'università, è bene anche per il sistema friulano. Va ritrovato lo spirito originario del movimento popolare che ha generato, in modo assolutamente particolare, questo ateneo, non nato dall'alto per decreto, ma sulla spinta di una petizione popolare».

**E dalla politica friulana cosa si attende?**

«L'Università del Friuli è una grande istituzione autonoma, al servizio della società e del territorio, come recita il suo statuto. Non può diventare campo di battaglia politica.

Ho già provveduto a contattare tutti i parlamentari friulani e li incontrerò qui a Palazzo Florio nel giro di due settimane proprio per chiedere loro una mano per far sì che l'Università del Friuli sia finanziata così come merita».

**Con quali iniziative pensa di far tornare i friulani al loro coinvolgimento iniziale verso la loro Università?**

«Bisogna dibatterne il più possibile, non solo con i parlamentari ma anche con le associazioni di categoria, in tutte le sedi istituzionali e con la gente. Ho trovato molto interessante l'incontro con i padri fondatori dell'Università del Friuli. Ho detto loro che in tutti i momenti di difficoltà, nelle famiglie si ricorre ai padri, chiedendogli di aiutarci a costruire un movimento di attenzione e di sensibilità nei confronti dell'Ateneo del Friuli che vede il pericolo di veder pregiudicato il suo sviluppo strutturale».

**Si paventa il rischio di una ispezione ministeriale causata dalle polemiche politiche seguite all'approvazione dell'ultimo bilancio dell'Università. La preoccupa?**

«È stata richiesta una ispezione ministeriale per il controllo del bilancio dell'Università, ma non ne abbiamo avuto comunicazione ufficiale. Laddove arrivasse, saremo lieti di fornire tutti i chiarimenti del caso e i dati che il ministero vorrà chiedere, con estrema serenità e disponibilità. L'Università di Udine ha livelli diversi di "governance" che ne controllano la gestione. Il Senato accademico delibera le linee strategiche dell'ateneo; il consiglio di amministrazione, formato anche dai componenti del sistema ter-

ritoriale, valuta l'impatto finanziario delle scelte strategiche adottate e si assume le relative responsabilità; i revisori dei conti controllano il bilancio. Accanto a questo c'è anche un nucleo di valutazione universitario. Mi risulta che i bilanci sono sempre passati all'unanimità in consiglio di amministrazione, approvati con relazioni positive dal nucleo di valutazione e dai revisori dei conti».

**Che giudizio dà dei rapporti con l'Università di Trieste?**

«Lo Stato finanzia l'Università di Udine come se avessimo 9 mila studenti, e invece ne abbiamo quasi 18 mila. Mancano 17 milioni di euro l'anno. Trieste invece è il quinto ateneo più sovrafinanziato d'Italia»

«Secondo il decreto Tremonti sarà possibile rimpiazzare solo il 20% dei posti che si rendono disponibili per il turn-over fisiologico. Su dieci ricercatori che vanno in pensione, ne potremo assumere solo due nuovi»



«Stiamo andando nella direzione di un equilibrio, con l'obiettivo di razionalizzare il sistema della ricerca a livello regionale. Non sarà un itinerario breve, perché necessita la definizione di percorsi congiunti in alcune aree, però credo che, data la scarsità generale di risorse, riuscire a realizzare forme di integrazione equilibrate tra Udine e Trieste sia un elemento positivo. D'altra parte anche tra le imprese si parla di "coopetizione", cioè di forme di collaborazione in alcune aree e di competizione in altre: sono queste le uniche formule in grado di vincere le sfide a livello globale. Le grandi aziende mondiali vanno in questa direzione. Credo che faremo la stessa cosa».

**Per risolvere il sottofinanziamento, però, Udine dovrebbe ricevere di più e Trieste di meno. È in atto un «braccio di ferro»?**

«No, sarebbe una inutile guerra tra poveri. Anche se Trieste è il quinto ateneo sovrafinanziato in Italia, soffre ugualmente di problemi a livello finanziario. Non è pensabile quindi che l'aggiustamento su Udine avvenga prelevando a Trieste. C'è bisogno di risorse aggiuntive. La risposta giusta è un'Italia più attenta alla ricerca scientifica e alla formazione avanzata, con una priorità di erogazione e di investimento di risorse in queste aree, che rappresentano ambiti di sviluppo nel medio termine per l'intero Paese».

**Un altro fronte di dibattito si è aperto con la Regione rispetto al Parco scientifico e tecnologico di Udine. Cosa ci può dire?**

«Se si riferisce all'esigenza di produrre razionalizzazioni, semplificazioni, annullamenti di doppioni, sono assolutamente d'accordo su questa linea. Come pure sulla convenienza di creare possibili alleanze e integrazioni anche con l'Università di Trieste, a partire dalle sedi di Gorizia e Pordenone, dove esistono consorzi unici coordinati Udine-Trieste che prestano servizi a entrambe le università. Lì si possono fare sperimentazioni di alleanze in modo da elevare il livello di qualità dell'offerta formativa e della ricerca svolta nelle sedi decentrate. Lo sviluppo dei parchi scientifici deve avvenire in modo unitario a livello di sistema regionale, e quindi in via complementare».

**Ma i «doppioni» esistono davvero?**

«Il Parco scientifico-tecnologico "Luigi Daniele" è nato già con specializzazioni completamente diverse rispetto all'"Area science park" di Trieste, rispettando una grande complementarietà territoriale. A Udine le specializzazioni sono fortemente ancorate all'innovazione nei settori manifatturiero e primario, in particolare le biotecnologie vegetali, settori questi che caratterizzano l'economia del Friuli. Il parco scientifico-tecnologico di Udine, che è molto più piccolo di "Area science park" dal punto di vista dimensionale, è una "start up" da manuale, di quelle che crescono bene e sono destinate allo sviluppo. Vi operano molte belle imprese insediate, laboratori soprattutto in materia di biotecnologia vegetale, e un incubatore di imprese, Technoseed, che è il primo in Europa in tema di qualità di servizi erogati e capacità di generazione di spin-off (trasferimenti di conoscenza alle imprese sotto forma di applicazioni ed innovazioni nel sistema produttivo, ndr) della ricerca nel settore Ict. È il capofila a li-

vello europeo nel campo dell'"information e communication technology". Di questo dobbiamo essere tutti molto orgogliosi».

**L'autonomia e la concorrenza sono beni preziosi per la ricerca?**

«L'autonomia è alla base della ricerca scientifica, e quest'ultima a sua volta è alla base di ogni ipotesi di sviluppo. Per quanto riguarda la concorrenza, essa avviene ormai a livello internazionale. La nostra università ha un forte radicamento sul territorio, che intendo potenziare, ma deve avere anche lo sguardo sul mondo perché la scienza per sua natura ha caratteristiche globali. L'università rappresenta quell'interfaccia che coglie le frontiere della scienza e della tecnologia a livello mondiale e le traduce in diffusione di conoscenza a livello territoriale».

**Crede che la giunta regionale intenda operare in quest'ottica?**

«Incontrerò per la prima volta ufficialmente l'assessore Alessia Rosolen venerdì (4 luglio, ndr). Razionalizzare l'impiego delle risorse e ottimizzarne i risultati è sempre stata la nostra linea. Credo che l'assessore regionale di riferimento per l'Università e la ricerca possa dividerla, col sano pragmatismo e quel pizzico di passione che caratterizzano una donna alla guida della gestione della cosa pubblica».

**Un'ultima domanda più concreta: le difficoltà finanziarie porteranno ad un aumento delle tasse universitarie?**

«Abbiamo già operato un aumento, deliberato dal consiglio di amministrazione la settimana scorsa. Più che un incremento, vuole essere una perequazione, adottata in accordo con il consiglio degli studenti. Abbiamo deciso di costruire altre due classi di reddito,

*«Il Parco scientifico-tecnologico di Udine è nato già con specializzazioni completamente diverse rispetto all'"Area science park" di Trieste. È una "start up" da manuale, di cui tutti i friulani devono essere orgogliosi»*

oltre alle 8 già esistenti. La più alta arrivava indicativamente ad un livello di 40 mila euro di reddito per una famiglia tipo con due figli. Ora ne abbiamo aggiunte due, con l'ultima che parte da 70 mila euro e oltre. L'aumento delle tasse superiore al livello di inflazione programmato lo abbiamo concentrato su queste due nuove classi di reddito, per creare la possibilità di nuove entrate di tipo finanziario gravando però sulle famiglie che possono permetterselo. Inoltre gli studenti si sono autotassati per l'importo di 1 euro per tutte le classi di reddito per finanziare il Cus (Centro universitario sportivo), affermando il concetto che l'Università non è solo un'aula studio ma una grande comunità, una grande famiglia, nella quale anche ci si diverte e si vive. Si diventa cittadini non solo studiando, ma anche crescendo insieme».

**Il metodo che si sta usando, quindi, è quello della condivisione?**

«Tutti noi conosciamo i problemi che sta passando l'università e dobbiamo dividerli, trovando insieme le soluzioni che ripartiscano i sacrifici equamente su tutti: sugli studenti come sui ricercatori, che non hanno possibilità di carriere in questo momento, sul personale tecnico-amministrativo a cui in questo momento non possiamo rinnovare i contratti a tempo determinato ecc...».

A CURA DI  
**ROBERTO PENZA**